

portato il modello statale centralistico piemontese, di matrice francese e gerarchico-militare, di cui diremo al par. 6.4. Le relative sfumature localistiche sono state in parte superate solo dalla massiccia immigrazione interna e dai mezzi di comunicazione di massa²⁷. Questa breve esperienza post-unitaria è stata anche travagliata: dalla presa di Roma, fino alla prima guerra mondiale ci sono solo 45 anni. Poi la parentesi fascista, con un'altra guerra devastatrice, seguita da una democrazia bloccata, con una "forza antisistema", come il partito comunista, fino agli anni novanta del ventesimo secolo. Democrazia senza alternanza è per certi versi democrazia dimezzata, dove alla libertà di opinione, non poteva seguire un cambio di governo. Nella società si sono quindi affastellati, e confusamente intrecciati, atteggiamenti uguali e contrari verso la politica, come diffidenza e disincanto, aspettative messianiche e polemiche, che hanno trasformato lo studio dell'organizzazione sociale in uno sterile battibecco, impedendo gli interventi formativi di cui diremo al prossimo paragrafo.

6.2. Le carenze formative sull'organizzazione sociale

*Il deficit
formativo
sull'organizza-
zione sociale*

La consapevolezza condivisa sull'organizzazione sociale, e sul ruolo del potere politico in essa, negata dalla storia (cfr. il par. precedente), neppure è giunta dalla formazione. Da quando lo stato italiano si è unito, fino ai giorni nostri, la formazione ha infatti mantenuto la propria matrice umanistico letteraria, radicata in epoche preindustriali, salvo inserirvi le trionfanti scienze fisico-matematiche.

Le crescenti complessità dell'organizzazione sociale, descritte nei precedenti paragrafi, semplicemente non sono state seguite dal sistema formativo. Le cause anche qui sono più d'una, e si intrecciano: alcuni aspetti del sapere economico giuridico potevano apparire meccanici,

è stata sotto gli spagnoli poco più di un secolo, la Repubblica Veneta ha avuto solo cinquant'anni di dominio absburgico, peraltro efficientissimo e oggi spesso rimpianto; Toscana, Stato Pontificio e Ducati Emiliani hanno sostanzialmente avuto governanti di emanazione territoriale, ed anche il Granducato di Toscana degli Asburgo Lorena (dall'estinzione dei Medici, nel primo settecento, all'unità d'Italia) si innestò sulle strutture statali precedenti, in un governo illuministico sostanzialmente mite e saggio. Incidentalmente, non è stata solo questione di essere governati dagli stranieri, ma anche da "quali stranieri". Sarebbe il caso di approfondire i danni, sul mezzogiorno d'Italia, di una mentalità medieval-spagnolesca che vi fu gradualmente instillata a partire dalla lunghissima guerra dei Vespri siciliani.

²⁷ Cavour ha fatto l'Italia e D'Azeglio ha capito che bisognava fare gli Italiani, ma sembra che solo la televisione ci sia riuscita, anche se ancora qualcuno parla di fantomatici "popoli del nord".

prosaici, praticoidi, venendo riservati alle scuole tecniche, buone per formare i cassieri o i contabili.

Gli aspetti di più ampio respiro del sapere umanistico-sociale apparivano invece politicamente imbarazzanti in un contesto dove i programmi di insegnamento erano totalmente affidati ai pubblici poteri, che poi si occupavano anche della parte prevalente dell'istruzione. Parlare in queste sedi di organizzazione sociale creava imbarazzi, per i rischi di confondere la formazione con l'indottrinamento; con grane fastidiose per istituzioni pubbliche che cercano sempre di non valutare, di evitare polemiche.

Per questo, in Italia si è parlato a scuola di organizzazione sociale solo quando lo imponevano regimi politici totalitari, concentrandosi invece su letteratura, poesia, arte, storia, filosofia. Prevale quindi il sapere umanistico-letterario, riguardante in prima battuta la condizione umana, e solo indirettamente l'organizzazione sociale, tra l'altro a proposito di un passato remoto pre-industriale; il nostro sistema educativo infatti sembra presupporre che letterati e filosofi migliorino col passare del tempo, ma la letteratura antica ha ancor meno sinergie con l'organizzazione sociale di quella a noi più vicina. Comunque sia, i frequentatori dei licei, le "élites" del futuro, crescono con dosi sproporzionate di lingue morte, di *fero fers tuli latum ferre*, di Epica, Atridi e Sicofanti, Anabasi e Catabasi, caverne platoniche e *monache di Monza*²⁸.

La prevalenza della formazione "umanistico letteraria"

Come tutte le istituzioni pubbliche anche l'istruzione è forse timorosa delle polemiche, delle scelte e delle valutazioni, perseverando anche per non mettersi in discussione - sull'offerta formativa ereditata dai nostri nonni. Per di più viene proposta in un modo nozionistico e pedante che farebbe odiare, se improvvisamente diventassero argomento di studio scolastico, persino videogiochi, campionato di calcio e musica leggera²⁹.

Il nozionismo umanistico

²⁸ Lo scollamento tra formazione scolastica e società industrial-tecnologica emerge soprattutto per le generazioni nate dopo la seconda guerra mondiale, anche nella cultura popolare delle varie "notti prima degli esami", preceduta sul medesimo tema, dallo stesso cantautore, con Compagno di Scuola che chiude facendo apparire anonimo e frustrante un futuro lavoro impiegatizio di matrice economica (compagno di scuola.... *ti sei salvato o sei entrato in banca pure tu...* invece forse è proprio lì che ci vuole coraggio).

²⁹ Se la musica leggera, la moda, il calcio, i reality show diventassero materie scolastiche obbligatorie, ma con la pedanteria e il nozionismo di oggi, è facile immaginare studenti che leggono sottobanco Foscolo, e parlano del risorgimento durante la ricreazione, infastiditi all'idea di tornare in classe, dal professore che spiega Vasco Rossi o l'ultimo *reality show*.

Analogo nozionismo caratterizza le scuole tecniche-commerciali, appiattite sui dettagli applicativi delle aziende o del diritto, anziché sui loro concetti strutturali nel quadro dell'organizzazione sociale; se le scuole tecniche sono concepite per formare il cassiere, non il banchiere, il contabile e non il manager, i giovani più desiderosi di riflettere finiranno nei licei, lontanissimi dal versante sociale del sapere umanistico.

*La timidezza
formativa verso
l'organizzazione
sociale*

Il diritto, l'economia, l'industria, il commercio, la finanza, l'intervento pubblico, sono oggetto quando va bene di timide e rapide incursioni, in un po' di "educazione civica", come se si potesse "educare" qualcuno su una organizzazione sociale che non conosce. Restano in ombra il mercato, lo stato, la moneta, le banche, la tassazione, e tanti altri temi politicamente delicati e probabilmente per questo imbarazzanti. In questo modo simili argomenti riemergono in modo confusionario e anche violento: in un contesto dove ciascun italiano ritiene di avere la ricetta giusta per sistemare le cose, gli studenti non fanno eccezione, e appena si interessano di organizzazione sociale, pensano subito di essere piccoli statisti in erba, proprio com'erano piccoli allenatori della nazionale quando facevano due tiri al pallone in parrocchia. È un altro aspetto della già indicata tendenza nazionale alle chiacchiere, del circolo vizioso dove la mancanza di serenità storica sull'organizzazione sociale rende difficile parlarne negli istituti scolastici; dove si legge al massimo qualche articolo della costituzione, condito da qualche riflessione inoffensiva, come *la strada è di tutti, la maggioranza vince* e, quando va bene, *la nostra libertà è limitata da quella degli altri* (ma già questo è un concetto difficile). Se poi la politica entra a scuola ad iniziativa degli studenti, in modo grossolano e pericoloso, il corpo docente ha comunque le spalle coperte. Poco importa che così venga perpetuata l'incapacità dell'opinione pubblica di controllare l'organizzazione sociale, e quindi la politica.

*I riflessi sulla
formazione
scientifica*

C'è un collegamento inconsapevole tra la trascuratezza verso l'organizzazione sociale e metodi di insegnamento delle scienze fisiche che sembrano progettati apposta per farle odiare dagli studenti. Eppure la spiegazione dell'organizzazione sociale, e del ruolo ivi svolto da scienza e tecnologia, attraverso le aziende, potrebbe contrastare il progressivo analfabetismo tecnologico del nostro paese. Capire l'importanza delle applicazioni economiche delle scienze arginerebbe il progressivo impoverimento del loro studio in una Italia sempre più tecnologicamente analfabeta, nonostante poche eccellenze, mentre le università sfornano letterati, scienziati della politica o della comunicazione, avvocati e commercialisti.

*Gli studi
universitari*

Neppure gli studi universitari economico-giuridico-politici danno luogo a una organica visione d'insieme dell'organizzazione sociale.

Qui gli imbarazzi non ci sono, la frequenza non è obbligatoria, e la libertà didattica universitaria, diciamo così “democratica” fa il resto. Si passa però dalla mancanza di un quadro di insieme, che non è stato fornito dalle scuole superiori, alla parcellizzazione delle scienze sociali. Dove ogni materia, giuridica, economica o politica, mette se stessa al centro del mondo, ed ogni docente, come un piccolo ras del proprio insegnamento, ne trascura l’inserimento in un contesto complessivo di sapere umanistico applicato alla convivenza e all’organizzazione sociale. Questa frammentata autoreferenzialità è anche un riflesso dell’imitazione delle scienze fisiche, indicata al precedente paragrafo 5.1, e della specializzazione, che – per le scienze della materia – è molto più importante, come visto al capitolo quinto.

Negli studi giuridici, la formazione sull’organizzazione sociale si limita a un esame di economia, le cui caratteristiche schematico-matematiche provocano la disaffezione di massa dei futuri giudici, avvocati, funzionari pubblici, etc., per tutto quanto sappia larvatamente di numeri, ponendo le basi per le future immancabili incomprensioni con gli uomini di azienda.

Tra economia e giurisprudenza

Non va meglio nelle facoltà di economia, dove gli esami di matematica generale e statistica sono sostanzialmente estranei all’organizzazione sociale. Nei pochi esami economici vale, su scala più ampia, quanto indicato per l’esame di economia politica a giurisprudenza, mentre gli esami economico aziendali hanno il nucleo comune della partita doppia e dei bilanci; il resto si disperde sulle inclinazioni personali dei docenti, da cui non mi pare emerga l’azienda come gruppo sociale, integrato in gruppi sociali più ampi. In entrambe le facoltà di politica non c’è traccia, mentre gli esami giuridici sono in realtà “legislativi”, in quanto appiattiti sui “materiali”, come indicato al par. 5.3.

Quando gli italiani, anche delle classi dirigenti, autocommiserano la nostra disorganizzazione collettiva dicendo “tanto siamo italiani” attribuiscono la responsabilità alla storia, secondo quanto indicato al paragrafo precedente; non si accorgono invece, nel dare tutte le responsabilità ai fantasmi del passato, dei deficit di formazione sociale sopra indicati.

6.3. Segue: la difficoltà di supplenza mediatico-politica

Se l’organizzazione sociale è poco presente sui banchi di scuola, occupa le pagine dei giornali e gli schermi televisivi. In questo manuale non mi posso dilungare sulla curiosa ibridazione tra scienze sociali e mass media. Alcune anticipazioni sono però già state svolte al paragrafo 5.5

I mass media